



Il piazzale dell'Università La Sapienza a Roma

Rodrigo Pais

Appalti d'oro alla Sapienza

Ventitré rinvii a giudizio tra politici e imprenditori

Una tangente per una finestra da cambiare nei vecchi padiglioni della Sapienza. Una tangente per ripulire una facciata o rimodernare le aule dell'ateneo. I soldi quando non finivano sui conti correnti privati andavano a gonfiare quelli dei partiti d'appartenenza dei rappresentanti politici: Dc e Psi. L'inchiesta del pm D'Ippolito si è conclusa ieri con ventitré rinvii a giudizio firmati dal gip: nell'elenco l'ex assessore Raffaele Rotiroi e Giorgio Moschetti.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Ventitré rinvii a giudizio e due patteggiamenti per la vicenda delle tangenti legata agli appalti all'Università La Sapienza. Ieri mattina il giudice per le indagini preliminari Maurizio Paciotte, su richiesta del pubblico ministero Adelchi D'Ippolito, ha così deciso il rinvio a giudizio per molti uomini politici della Dc e del Psi che avrebbero riscosso tangenti per svariate decine e decine di milioni di lire. Un altro pezzo di storia della Repubblica e dei suoi meccanismi che vengono al pettine davanti ai giudici e i cui imputati molto spesso so-

no già coinvolti in analoghi procedimenti relativi al pozzo infinito di Tangentopoli. Tornano così sulle cronache i vecchi nomi, prima protagonisti della politica, oggi delle cronache giudiziarie come imputati.

Tangenti per una finestra
Bruno Landi, ex presidente della Regione, uomo di spicco del Psi e Agostino Marianetti, ex dirigente psi romano ed ex parlamentare, ieri hanno patteggiato la pena ad un anno. Dovranno invece comparire in tribunale tra gli altri anche Raffaele Rotiroi

(più volte assessore capitolino in giunte di sinistra e di pentapartito) psi, e Giorgio Moschetti, già coinvolto in altre inchieste, casiere per anni dello scudocrociato e uomo di massima fiducia di Vittorio Sbardella.

Nell'inchiesta fu coinvolto anche l'ex direttore amministrativo de La Sapienza Savino Strippoli, che patteggiò la pena nei mesi scorsi. Secondo quanto ha ricostruito l'accusa durante le indagini preliminari il meccanismo che si era istaurato nell'ateneo romano era praticamente lo stesso che nel periodo d'oro di Tangentopoli era ormai diventato costume: gli imprenditori, piccoli o grandi, per prendere l'appalto di sistemazione dei padiglioni universitari, così come i lavori al Policlinico, la costruzione o più semplicemente il restauro di porte e finestre, dovevano pagare il pizzo a uomini politici o dipendenti pubblici.

Succedeva così che cambiare le porte dell'ateneo, ripulire una facciata, o rimodernare le strutture del Policlinico voleva dire pas-

sare attraverso le regole di Tangentopoli e, nel caso specifico, sborsare denaro che poi sarebbe finito nelle casse di Democrazia cristiana e Partito socialista.

L'inchiesta

I fatti, illustrati ieri dal pm al giudice per le indagini preliminari si riferiscono agli anni '91-'92 e avrebbero prodotto una consistente lievitazione dei costi per le casse pubbliche. Insieme a politici e a laccendieri della pubblica amministrazione nelle maglie della giustizia sono così finiti numerosi imprenditori che pagarono le tangenti in cambio dell'appalto.

Nei giorni scorsi, sempre a proposito dell'edilizia universitaria la Corte dei conti ha mandato avviso a dedurre al Magnifico Rettore dell'Università La Sapienza, Giorgio Tecce, per il modo in cui sono stati affidati appalti a privati senza ricorrere a gare pubbliche relative soprattutto ai lavori svolti al Policlinico Umberto Primo.

Undici denunce per reclutamento di clandestini

Undici persone, tra cui alcuni titolari di ditte edili, sono state denunciate per la violazione della normativa sull'occupazione di lavoratori stranieri, mentre questa mattina all'alba stavano «reclutando» diversi cittadini rumeni clandestini, per lavori in cantieri edili. I controlli, che riguardano il fenomeno del lavoro nero in cui spesso sono coinvolti cittadini extracomunitari con paghe di circa cinquantamila lire al giorno, sono stati svolti dall'ufficio stranieri della questura e dal commissariato di Ponte Milvio, nella zona di Tor di Quinto. E sempre ieri è stato denunciato dalla guardia di Finanza della compagnia di Verbo il titolare di un'impresa di pulizia, C.G. di 43 anni, di Roma, per violazione della legge Martelli e cioè per un utilizzo illecito di manodopera extracomunitaria. Due cittadini del Bangladesh sono stati espulsi dall'Italia perché sprovvisti di permesso di soggiorno.

Ma l'extracomunitario denuncia la proprietaria

Prima l'affitto esoso e poi anche le botte

Un immigrato dello Sri Lanka, cameriere di professione, si ribella al ricatto della padrona di casa che gli impone di pagare 350mila lire mensili per una «casa» di 18 metri quadri senza acqua potabile e commissiona un accertamento del canone. Risposta del giudice: il canone non può superare 51mila lire. La padrona organizza una spedizione punitiva e pesta il cameriere. Lui la denuncia. E lei deve rimborsare tutti i soldi riscossi in eccesso.

LUANA BENINI

■ Uno spazio di quattro metri per quattro e mezzo, 18 metri quadri, che comprende cucina, bagno e camera da letto. Al piano terra. Senza l'acqua potabile. Per questa «casa», costruita abusivamente negli opulenti anni Ottanta su terreno privo di concessione edilizia, alla «Storta», periferia nord della capitale, e mai «condonata», la padrona di casa pretende un canone di affitto di 350mila lire mensili. L'affittuario, un immigrato dello Sri Lanka, professione cameriere, si ribella e chiede un affitto più equo? La signora organizza una spedizione punitiva con parenti al seguito e lo pesta ben bene spedendolo all'ospedale. Ma il signor Dudley Ramanayake, così si chiama il cameriere, la querela.

La «casa» in questione fa parte di un complesso (casette a schiera, villini su due piani e un grosso fabbricato) che la signora Giselda Paolucci e parenti hanno edificato su un loro terreno, abusivamente, in prossimità della Cassia, in barba a qualsiasi permesso edilizio, e che poi hanno fatto fruttare al meglio, affittando i locali più disagiati ad extracomunitari e quelli meglio in amese ad italiani. Riservando per sé un po' di appartamenti nel fabbricato più grosso.

Dudley Ramanayake nel dicembre 1989 per quei 18 metri quadri sottoscrisse un contratto di affitto di 330mila lire. Ma già nell'agosto del 1990 la signora chiedeva un adeguamento del canone a 350mila lire. «O pagate l'aumento o ve ne andate». Fra locataria e affittuario il rapporto si deteriora sempre più. Anche gli altri inquilini della signora, sei famiglie di filippini, colf e collaboratori domestici, ammoniti dentro analoghe minacce subiscono lo stesso ricatto. E la tensione sale. Fino al giorno in cui la signora, racconta l'avvocato Maurizio Oliva al quale si è rivolto Ramanayake, chiede al gruppo di extracomunitari di pagare 5 milioni di una fantomatica bolletta dell'Acqa. Fantomatica perché quelle case non sono allacciate all'acquedotto comunale. È la ribellione. Ramanayake e la moglie Emelinda Marco propongono una azione di accertamento del canone. E scoprono che il prezzo da pagare per quell'appartamento è di lire 51mila. Tentano dunque una conciliazione con la padrona di casa. Sono disposti a pagare anche 100mila. Ma la proprietaria per tut-

ta risposta interrompe l'erogazione dell'acqua e non provvede a riallacciarla neppure dopo l'ordine del giudice. Il 22 luglio scorso giudice impone alla Paolucci anche il pagamento delle somme dovute a titolo di rimborso delle differenze di canoni pagati in eccesso. Passano dieci giorni e il 31 agosto alle 10 e mezzo, come si legge nella denuncia, la signora Paolucci spalleggiata dalle due figlie Concetta e Francesca, dal genero e dal nipote, entrano nell'appartamento dell'extracomunitario, lo ingiuriano e lo percuotono. Lo minacciano di morte se non lascia subito l'appartamento. Ramanayake finisce al pronto soccorso dell'ospedale S. Pietro pieno di «lesioni, traumi e contusioni al petto e alle spalle». Un pestaggio in piena regola per «farlo ragionare» e per imporre la ragione del più forte. Ma lui non recede e il 2 settembre sporge querela. A lui si affiancano le altre famiglie di filippini. Ora la signora Paolucci, dice l'avvocato Oliva che li difende tutti, «deve restituire loro 150 milioni».

Arrestato cuoco Si masturbava dentro un pullman

Si stava masturbando sul pullman che trasportava alcune studentesse che poco prima aveva «toccato» e contro le quali si era «strucchiato». È stato trovato così, con i pantaloni calati e intento a compiere atti di libidine, Ram J., un cuoco indiano di 41 anni, dal comandante dei carabinieri della compagnia di Palestrina, capitano Clabro, quando questi è salito sul pullman dopo che il conducente, acciacciando l'autoradio dei militari, ne aveva attirato l'attenzione con colpi di clacson e il lampeggio degli abbaglianti. È accaduto l'altra sera sulla via Prenestina mentre l'autista dell'autobus stava riportando nel rispettivo paese (Cave e Genzano) le ragazze dell'Istituto Magistrale di Palestrina. L'ufficiale, prima di salire sul mezzo pubblico, ha visto un gruppo di giovani che erano sul pullman precipitarsi fuori gridando. Ma l'uomo, nonostante di tutto continuava tranquillamente a masturbarsi. È stato denunciato in stato di libertà per atti osceni e di libidine.

Un avvocato di Sacrofano presenta un esposto in Procura per l'incidente alla centrale Flaminia

C'è un legame tra quei black-out e l'incendio?

Aveva scritto all'Acqa per denunciare una serie di black out dell'energia elettrica nella zona di Sacrofano. Alla sua lettera del 5 settembre non aveva avuto risposta. Ora, a pochi giorni dall'incendio che ha distrutto il trasformatore della centrale Flaminia, l'avvocato Carlo D'Inzillo ha presentato in Procura un esposto nel quale si ipotizza un nesso tra le interruzioni di energia e l'incidente e di conseguenza anche una lunga serie di reati.

■ Disastro e incendio colposo, interruzione di pubblico servizio e omicidio colposo: sono questi i reati ipotizzati in un esposto presentato ieri mattina alla Procura di Roma dall'avvocato Carlo D'Inzillo contro l'Acqa e il direttore generale Mario Diaco. L'avvocato, residente a Sacrofano, ha mosso l'iniziativa legale contro l'azienda in riferimento al disastroso incendio avvenuto il 23 settembre scorso causato dall'esplosione di un trasformatore da 220 megawatt della centrale Flaminia. Black-out della zona nord di Roma, un operaio deceduto e altri due rimasti feriti: un bilancio che secondo l'avvocato poteva essere evitato se soltanto l'Acqa avesse provveduto a gi-

ranire una buona manutenzione degli impianti. Carlo D'Inzillo, difeso da Sara D'Onofrio, nell'esposto ricorda che il 5 settembre scorso inviò una lettera al direttore generale lamentando «interruzioni di inaudita frequenza e durata nell'erogazione dell'energia elettrica». Codesta poco spettabile azienda - si legge nella missiva - non si cura di spiegare chi sia il responsabile degli interminabili guai, come e perché essi si verificano e quando avranno finalmente termine.

Già il 5 settembre l'avvocato minacciava una denuncia per interruzione di pubblico servizio ma, come ha poi puntualizzato nell'esposto, malgrado ciò dall'Acqa non è mai arrivata una risposta.

D'Inzillo, che dice di aver avanzato questa iniziativa anche nell'interesse di altri cittadini che come lui hanno subito disagi gravi dalle continue interruzioni di energia elettrica, nella denuncia avanza l'ipotesi che l'incendio del 23 settembre sia una diretta conseguenza di una cattiva manutenzione e che nulla può avanzare a sua disculpa il direttore generale. «La sorte - dice l'avvocato - ha voluto che venti giorni prima un cittadino, un utente, gli intimasse di individuare le persone responsabili delle interruzioni, la ragione per cui esse si verificavano e il momento in cui sarebbero cessate».

D'Inzillo chiedendo che vengano accertate le eventuali responsabilità penali per i reati da lui ipotizzati si riserva inoltre di costituirsi parte civile allo scopo di ottenere il risarcimento dei danni patrimoniali, morali e biologici.

Si chiede inoltre una perizia sulle cause che hanno determinato l'incendio e l'immediato sequestro del libro protocollo dell'Acqa da cui risulta la data di ricevimento della lettera datata 5 settembre '95.

! M.A.Ze.

Secca replica dell'Acqa: «L'impianto controllato solo pochi giorni prima»

«Sono il primo direttore generale di estrazione amministrativa. Sono un negro che ha comprato la fattoria di Rossella O'Hara». Mario Diaco direttore generale dell'Acqa cerca di reagire con spirito alla marcia di difficoltà che deve fronteggiare. Il 23 settembre è andato a fuoco il grande trasformatore della centrale Flaminia, un operaio ci ha lasciato la vita mentre, a incendio spento, tentava di riparare i cavi. E ieri l'ultima goccia: un avvocato residente a Sacrofano, Carlo D'Inzillo, lo ha denunciato per disastro, incendio colposo, interruzione di pubblico servizio, omicidio colposo. L'avvocato sostiene che c'è un collegamento tra il disastro alla centrale e i disservizi nell'erogazione dell'energia elettrica e dell'acqua che si erano manifestati precedentemente in quella zona e che lui aveva segnalato il 5 settembre con lettera allo stesso Diaco. Lettera che non ebbe risposta. C'è un collegamento fra le frequenti interruzioni di energia a Sacrofano e il trasformatore andato a fuoco? Macché collegamento. Questo signore adombra un nesso di causa-effetto fra la mancata manutenzione degli impianti e l'incendio. Ma il trasformatore che si è incendiato era stato revisionato una settimana prima da uno dei tecnici tedeschi che avevano costruito proprio il variatore di tensione che si è rotto. La nostra attenzione in merito al funzionamento dell'autotrasformatore era talmente vigile che lo scorso gennaio avevamo affidato all'Enea uno studio sulla manutenzione programmata dei variatori di tensione del tipo di quello bruciato. Nei prossimi giorni ci sarà un confronto sulle cause dell'incendio fra la ditta che ha effettuato la revisione e un nostro consulente di parte, uno dei migliori tecnici dell'università di Roma.



L'incendio alla cabina dell'Eur sulla Giustiniana dello scorso 23 settembre

Nuova Cronaca

Perché non avete risposto alla lettera dell'avvocato che segnalava le interruzioni frequenti in quella zona?

Era una lettera piena di insulti e si chiudeva con «saluti niente affatto cordiali». L'ho affidata al capo del servizio tecnico e all'avvocato Puccia, direttore del settore legale, affinché potessero dare una risposta compiuta nel merito delle disfunzioni.

Perché tutti quei black-out a Sacrofano?

Io sono direttore da due anni. La rete elettrica di distribuzione che devo gestire è inadeguata soprattutto nelle zone di recente urbanizzazione spontanea, cresciuta in modo avulso dai piani di zona. Sacrofano è tra queste. La tipolo-

gia di insediamenti urbanistici su vasta area rende più problematico il miglioramento degli impianti. Ma stiamo studiando il modo di intervenire. Ci sono progetti che vanno approvati e finanziati. Non abbiamo la bacchetta magica.

Quali sono le carenze maggiori degli impianti?

Quella era una zona agricola. Con linee aeree e cabine montate su palo. Servivano alle necessità dei casali. Con l'urbanizzazione imprevista sarebbe stato necessario un potenziamento della rete. Che non c'è stato. Stiamo cercando di provvedere, quantificando l'energia assorbita e l'ammontare dei lavori. Le interruzioni dipendono spesso dalle cabine poco protette. Cominceremo a sostituirle. Ma questo era già in programma.

Lu B